DELLA NECESSITÀ DEGLI STUDI ECONOMICI PRELEZIONE DEL PROF. P...

Pietro Torrigiani

DELLA NECESSITÀ
DEGLI STUDI ECONOMICI
PRELEZIONE

DEL PROF. P. TORRIGIANI

AL CORSO DI ECONOMIA POLITICA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PARMA

letta il 5 Dicembre 1863.

PARMA

Tipografia CAVOUR, di Pietro Grazioli

MDCCCLXIII.

1852

Digitized by Google

Sovente io mi conduco, o Signori, a riflettere sulla condizione degli animi, che nuovi allo studio della Economia politica non ignorano, come per una parte siano encomiatori caldissimi di questa disciplina, vantata apportatrice di luce perenne e feconda al miglior regime degli Stati, ed all' attività de' cittadini; e per l' altra siano detrattori che ogni pregio ne disconoscano, ad essa negando quasi importanza e qualità di scienza. All' incertezza che in quegli animi deve per ciò naturalmente svegliarsi, si aggiunge un desiderio molto giustificato di conoscere quale sia il frutto che da questi studi è a ripromettersi, epperò quanto giustificata la loro necessità nello insegnamento.

Io mi propongo, o Signori, discorrere alquanto di questa necessità; facendo precedere nel mio dire le cagioni che hanno ritardato il nascimento e i progressi della scienza.

Aveva immaginato di dar principio a questo ragionamento giustificando appunto le lodi che i seguaci e gli ammiratori alla nostra scienza tributano, ma per quanto studiate e calde di encomio potessero sgorgare le parole dal mio labbro, dovetti temere che desse resterebbero al dissotto del subbietto che cercassero di rappresentare, sicchè di me medesimo e delle mie forze dubitando, è a voi che per questa parte mi rivolgo, Giovani egregi, perchè sapendo quale fiamma in voi si raccolga, per tutto quanto s' informa alle sembianze del vero, del bello, del buono, dovrete senza il sussidio di lungo discorso, esser compresi di ammirazione innanzi una scienza che nella sua origine, ne' suoi progressi, nel suo scopo, incita l' operosità degli uomini, invoca la giustizia per tutti, conclude a libertà.

Spesso avrete ammirato, nelle notti serene lo spazio infinito de' cieli, e il numero infinito di stelle, ciascuna delle quali seguendo suo corso, coopera all' armonia dell' Universo. Nell' animo vostro, non dissimile spettacolo si presenterà o Signori, allorchè penetrando nel moto infinito de' sociali interessi, studierete le forze latenti da cui sono guidati, e dalla tendenza a ciascuna impressa, scorgerete la legge di armonia che in tutte predomina.

Quest' armonia riconosciuta e dichiarata da coloro che meglio poser la mente e lo studio alla nostra disciplina, fu con isplendido ingegno, con animo infiammato di fede piena ed inalterabile nel vero, amplamente sviluppata e dimostrata nella maggiore delle sue opere

da Federico Bastiat: il quale ben a ragione dedicò ai giovani l'aureo suo libro, perchè nell' animo de' giovani, com' egli si esprime rivelasi, *amore allo studio, bisogno di fede, spirito scevro d' inveterate prevenzioni, cuore senz' odj, simpatie ardenti, disinteresse, abnegazione, entusiasmo per tutto quanto è semplice, bello, buono, grande, onesto, generoso.*

Oggi mercè i sussidi che tutte le scienze morali vicendevolmente si prestano, torna più agevole giustificare i pregi dei quali la nostra rifulge.

Non era quando nella notte della barbarie lo spirito umano abrutito entro un corpo affranto da dolori, torturato nei ceppi di schiavitù, aveva smarrito ogni senso delle facoltà divine largitegli dalla mano d'Iddio, che potevasi rivelare la presenza e la importanza de' diritti che all' umana persona competono.

Lo studio della civiltà Greca o Romana di cui si fa romor grande da tutti coloro che giustamente ammirati de' prodigi che pochi cittadini arrivarono a compiere, dimenticansi i mali, le sofferenze, l' abrutimento a cui la massima parte degli uomini furono allora condotti, non altera, anzi conferma questa maniera di considerare la storia. Quando Aristotile, d' ingegno e di dottrina non secondo ad alcuno, bandiva il concetto filosofico della nostra razza naturalmente divisa in due categorie di uomini, l' una di padroni l' altra di schiavi composta, su quaranta persone, se ne numeravano trentanove ridotti in quella miserrima condizione. I cittadini d'Atene, segnalata come sede delle scienze e delle Arti belle,

in numero non più che fra i venti e i trentamila, possedevano insieme ben quattrocentomila schiavi. L' Arcadia ne contava trecentomila. In tanta caligine addensata sul lume divino dell' intelletto, era impossibile che un raggio di luce si sprigionasse dal quale l' animo riconoscesse sè stesso ed i suoi propri attributi: ed era insieme impossibile che il senso o il valore de' diritti personali potesse manifestarsi in una società ordinata per modo che lo Stato appariva ed era arbitro di tutto e di tutti.

Nello schiavo ridotto a condizione di cosa, la forza musculare diretta dalla volontà altrui, agiva come gl' ingegni motori delle nostre macchine, mentre in quella piccola parte della società che arrogavasi rango e dominio di padronanza, il lavoro avversavasi come indegno di persona libera. In questo disordine di fatti o di principii, possiamo di leggieri argomentare se fosse dato, non dico riconoscere, ma nemmen presentire la esistenza e l' azione di leggi naturali, regolatrici della produzione e de' cambi, su cui la economia politica innalza il proprio edificio.

I fatti intorno ai quali questa scienza si aggira, risalgono per vero ai primordi della società umana. Quando il selvaggio ebbe costrutta la sua capanna; quando potè mettere in serbo qualche frutto raccolto, qualche preda della caccia o della pesca; quando di due pelli di animali uccisi, con una coprì la persona, e l' altra la conservò per acquistare col cambio da un altro selvaggio altri oggetti di cui era privo ed abbisognava,

Google

l'Economia politica aveva già come in embrione di che concludere sulle leggi che più d'appresso la risguardano, quelle cioè della produzione e de cambi.

Questi fatti ripetuti, ampliati, moltiplicati, col moltiplicarsi degli uomini, dei bisogni, delle produzioni, e dei rapporti sociali, avrebber dovuto indicare per tempo, come il massimo sviluppo delle forze creatrici della ricchezza, dipenda dal massimo sviluppo dell'attività umana. Il quale sviluppo non potendo effettuarsi laddove quell'attività è inceppata e contrastata, doveva tornar ovvio il concludere che a procurare il massimo di produzione, occorre il massimo di libertà. Noi vediamo invece come e per quanto tempo il genere umano abbia tenuto contrario cammino, e di questo fenomeno è pregio dell'opera indagare e riconoscere le cagioni, onde concludere che arrivati com'oggi possiamo affermare al possedimento d'istituzioni che assicurano le libertà individuali in molta parte di mondo civile, la scienza nostra soccorre collo studio de' principii che le sono peculiari, l'opera di universale progresso, rendendo ragione del come que' principii intimamente si connettano alla Filosofia del diritto. L'Economia politica col mostrare che la massima porzione de' beni atti a soddisfare gli umani bisogni e ad aiutare l'incivilimento della società si ottiene col promovere lo sviluppo e il perfezionamento delle facoltà umane, mirabilmente si accorda coll'insieme delle altre scienze morali.

Ma perchè mai sì tardo è sorta questa luce che accresce lo splendore di un giorno preceduto da secoli

di tenebre e di dolori? Perchè mai se i fatti verso i quali la nostra scienza rivolge le sue indagini, risalgono all' origine dell' umano consorzio, furon sì lente a palesarsi le leggi che li governano? Dobbiam noi di ciò riconoscere la schiavitù antica come cagione unica ed universale? Que' fatti primitivi non sono essi stessi anteriori al fatto della schiavitù? Noi potremmo rispondere coll' indicare altre scienze delle quali non è contestabile la verità e l' importanza, ch' ebbero comune questa sorte colla Economia pubblica.

Prima di Vico, ossia prima di due secoli fa, chi aveva sospettato che le società svolgessero la vita propria sotto l' impero di leggi determinate, ciò che diede origine alla Filosofia della Storia? Direm noi che fin allora i fatti mancassero su cui esercitaro le indagini e riconoscere le vicende delle cause e degli effetti che si succedono? Bossuet in Francia, contemporaneo al Vico, ebbe sott' altra forma quel grande concetto, che l'Alemanno Herder un secolo dopo ampliò, ma noi constatiamo che il grande Italiano non ebbe predecessori nel pensiero che ha servito di base ad una scienza di tanto sussidio all' umano incivilimento.

I fatti i quali tennero lungamente allo stato latente l' azione delle leggi da cui son dominati, abbondano per ogni disciplina.

Quanti secoli scorsero prima che il rombo del tuono dinanzi al quale popoli antichissimi tremarono, quasi fosse presente e minacciosa la maestà di un nume, trovasse la semplicità della spiegazione che lo studio sulla

formazione e i passaggi del fluido elettrico da nube a nube fornisce?

Per quanto tempo l'ago magnetico piegò nella bussola verso il polo, servendo di guida a naviganti attraverso le onde tempestose de' mari, prima che fossero sospettate nel seno della terra le correnti elettriche al moto delle quali, quelle dell'ago calamitato obbediscono?

Quanti frutti dagli alberi agitati dal vento, o per maturità compiuta staccandosi percossero il suolo, prima che alla vista di questo fatto la mente di Newton concepisse il pensiero della legge di gravità?

Lo spirito umano rado procede dal semplice al composto, e l'aver tenuto contrario cammino nelle scienze sociali, cagione d'infiniti mali e d'infiniti dolori, derivò insieme da questa particolare attitudine dell'animo umano, o dall'interesse di chi giunse ad acquistar titolo e potenza di supremazia ne' popoli.

Se noi consideriamo con occhio filosofico la storia dell'incivilimento, dobbiamo per fermo meravigliare che nella coscienza degli uomini restassero lungamente sepolti il senso e la virtù de' personali diritti. Dobbiamo meravigliare del concentrarsi nelle mani di uno o di pochi il destino di tutti, parendo pure che i personali diritti dovessero essere primi a mostrarsi e predominare nel mondo. Ma guardando all'ordine naturale negli svolgimenti dell'attività nostra, scorgerem di leggieri come la forza fisica prima a manifestarsi, dovesse dominare per prima, e questo dominio osteggiasse insieme lo sviluppo e l'incremento delle doti più belle e pre-

184

giato dell' animo umano, epperò della conoscenza de' suoi attributi, e spianasse la via alla prepotenza di pochi astuti, che giunti alla supremazia del potere ebbero interesse e modo di tenere la società in una condizion di barbarie.

Se dunque per lungo volger di tempo restò ignoto il principio, anzi la sede vera ed unica ove sono e da cui si diramano le sorgenti prime de' fatti economici, avremo spiegazione ampla e secura del perchè fossero insieme ignorate le leggi da cui que' fatti dipendono.

Nè ciò è tutto o Signori. Nel procedimento di cose che determinarono lo svolgersi della civiltà, noi troviamo la ragione degli errori che accompagnarono i primi passi della nostra scienza.

Il principio rivelato da Adamo Smith come fondamento a tutta la scienza economica, il principio cioè che il lavoro è creatore della ricchezza, non poteva ricevere conveniente dimostrazione, e procedere ai tanti sviluppi di cui è suscettivo, se non quando la filosofia del diritto avesse riconosciuta la inviolabilità dell'umana persona, dal libero esercizio delle facoltà della quale, dipendono tutti i risultamenti che il lavoro presenta.

Gli è per ciò che condannando come inesatta, meschina, mancante del vero concetto scientifico, l'accusa lanciata da alcuni di materialismo all' Economia politica, siam anzi tratti ad ammirarne l' essenza tutta spirituale risalendo all' origine prima di ogni lavoro, epperò al principio unico e vero di tutti i fatti economici: sul quale Vittorio Cousin studiando Smith filosofo ed economista ebbe a dettare queste dotte parole:

Google

« Qu' est-ce que le travail, si non le développement de la puissance productive de l' homme, l' exercice de la force qui le constitue? Or cette puissance productive, cette force qui constitue l' homme, c' est l' esprit. L' esprit, voilà le principe du principe de Smith, voilà la puissance dont le travail relève, voilà le capital qui contient et produit tous les autres; voilà le fonds permanent, la source primitive et inépuisable de toute valeur, de toute richesse. Toutes les forces de la nature comme toutes les forces physiques de l' homme ne sont que des instruments de cette force éminente qui domine et emploie toutes les autres ».

I detrattori della nostra scienza non ispinsero per fermo lo sguardo sì in alto, quando intesero degradarla colla nota di materialismo, non iscorgendo che il principio di cui s' informa risiede nelle facoltà più elette e più operative che nobilitano l' umana persona. Essi tennero via più bassa od oscura, parendo gran che quando si ostinarono ad affermare che ad ogni modo questa disciplina fa suo unico scopo lo studio di ciò, che alla materiale ricchezza si riferisce. Quasichè lo studio intorno a quanto è subbietto delle necessità e dei comodi della vita, non fosse di per sò abbastanza importante. Ma da costoro a cui par poca cosa occuparsi di quanto costituisce l' umana ricchezza, si dimentica un detto dell' antica sapienza, che suona così, *primo vivere deinde philosofari*. Questi detrattori infatti non poser mente alla storia de' progressi morali, che nell' uomo sono possibili allora soltanto che la sua con-

6190

dizione economica gli dà campo di abbondar tanto in tuttociò che al sostentamento e al benessere della persona è necessario, da portare le sue indagini, e le sue meditazioni in una sfera di cose e d' idee che dal soddisfacimento de' materiali bisogni lo allontana.

Quanto più in una Società venga a moltiplicarsi e semplificarsi il lavoro, epperò ad abbondare la produzione ed i cambi, tanto maggiore sarà il numero di coloro che porranno lo studio e l' opera alle arti e alle scienze, formandosi come una gara di vicendevoli aiuti fra le industrie e le discipline morali, con visibile moto progressivo dell' umano perfezionamento. Se per isforzo d' immaginativa arrivassimo a concepire una condizione sociale in cui il lavoro delle macchine inteso alla materiale produzione bastasse al bisogno di tutti, la Economia politica riguardorebbe quel momento di massimo progresso pel genere umano, il quale nobiliterebbe la propria natura destinando la parte più eletta di cui è fornito alle indagini e all' esercizio di ciò che al solo spirito si pertiene.

Ma que' detrattori si rivolgono ancora ad altro argomento e dicono « poichè nella materia che la scien» za economica imprende a studiare, sono leggi naturali » tanto salutari che ad averne i migliori effetti pratici » è sufficiente non contrariarne il corso e l' applicazio» ne, diventa per lo meno inutile l' affaticarsi a rintrac» ciare e insegnar ciò che senza sforzo e abbandonato » al suo moto naturale produrrebbe i migliori effetti » nel mondo ».

Strana maniera di argomentare è questa!, dove non iscorgesi che l' arduo ad ottenersi è appunto, che fra l' azione e le leggi risulti il minimo di urto e di disaccordo. E se vi ha mezzo per ottenere questo proficuo effetto, è por fermo di cercare quali siano e con quali tendenze si palesino le leggi che si riferiscono all' applicazione dell' attività nostra sulle cose esteriori a noi, dappoichè senza quest' anteriore cognizione, nella quale sta l' importante della scienaa, non sarà dato ad alcuno presumere di affermare quando tra il fatto e la legge che lo governa sia accordo o dissidio. Ed è per tale ignoranza che troppe volte nel mondo il dissidio è durato con danni manifesti o grandi della prosperità e del progresso de popoli. E chi oserebbe parlare della spontanea realizzazione di quest' accordo, quando senza evocare un passato ripieno di dolorose memorie, sotto i nostri occhi vediamo ogni dì, leggi e prescrizioni che stabiliscono un ordine di cose in diretta opposizione coll' ordine che la buona scienza economica vorrebbe prescritto?

Volgiamoci intorno o Signori; guardiamo l' amministrazione civile, le Finanze, l' Istruzione, in una parola l' opera governativa negli Stati che compongono la parte di mondo più inoltrata nell' arringo di civiltà, e diciamo se il bisogno di una luce scientifica per illuminare e sperder gli errori che ogni dì si producono con danno corrispondente, sia anche oggi per tornare superflua.

Ma che dico io superflua? quando per tante maniere si rivela o in tanti altri modi riesce facile dimostrare la necessità degli studi economici? Di che o Signori ci renderemo facilmente capaci, sol che vogliamo considerare che non vi ha ordine di cittadini a cui la conoscenza dell' Economia politica, non sia per tornare giovevole. Io so di non esagerare affermando, che nessun uomo possiamo ideare così isolato nel consorzio civile, che in qualche maniera non partecipi come produttore o come consumatore all' andamento economico del paese in cui vive. Ora tale partecipazione non si può compiere che per l' azione di leggi determinate o invariabili da natura prestabilite, laonde l' uniformarsi o scostarsi da queste leggi medesime, dove influire e influisce sul migliore o peggior modo con cui quell' applicazione determinasi; e tale uniformità od allontanamento influisce alla sua volta sulla conoscenza maggiore o minore di quelle leggi che costituiscono il patrimonio della scienza economica.

Quest' argomentazione teoretica ha riscontri di fatti storici mediante i quali le verità che ne derivano si palesano nella loro pienezza. Non è gran tempo o Signori che presso i popoli anche i più civili era universale opinione che le nazioni si arricchissero le une a spese delle altre. Leggi, convenzioni, trattati di commercio, dazi, dogane, privilegi, tutto quanto l'ingegno de' Finanzieri secondato dalla prepotenza de' Governi poteva inventare in quell' ordine d'idee, era adoperato perchè le spoglie degli uni servissero ad arricchire le

persone degli altri. La morale era costretta tacersi davanti ad un andamento di cose che sembrava fissato da ineluttabile necessità. A viemmeglio consacrare e propagare questi principii, si allargò fra le genti il sistema coloniale, profittevole a quella che con bugiarda parola dicono *Madre patria*, prestandosi all' uopo mirabilmente la scoperta del Continente americano, ricco di produzioni che ai bisogni cresciuti dalle genti di Europa meglio soddisfacevano.

Oggi sembra molto semplice e piano dimostrare l' errore di quell' ordine d' idee, durato nel mondo attraverso a lotte, stragi, mali di ogni maniera, lasciando pur troppo reliquie che oggi ancora attestano quanto siano lente le verità a penetrare nella coscienza de' popoli, o quanto difficile ad estirpare gli errori. Ma è vanto della Economia politica se pur quelle verità si sono bandite, se questi errori si vanno estirpando. Allorchè nelle Nazioni ove meglio i sani principii economici erano penetrati, prevalse un concetto di tanta semplicità, che quasi direbbesi puerile, e può formularsi così: « che torna meglio commerciare coi ricchi che coi po- » veri » andò scemando la gara di reciproca spogliazione ed ebbe origine la gara di universale incremento delle industrie e de' cambi.

Non poteva allora tardare a mostrarsi, e si mostrò un altro vero economico, tanto semplice quanto fecondo di beni infiniti; e fu, che a rendere universale la produzione stimolata ne' singoli popoli, conveniva promovere i cambi al massimo grado, epperciò che si schiudessero

694

i porti di mare; si abbattessero le barriere doganali; si agevolassero i mezzi di comunicazione fra le genti. In breve giro di tempo si fece universale il concetto che chi veniva a prendere le nostre derrate, le nostre manifatture, i risultamenti in una parola di tutte le nostre industrie, doveva pur cederci altrettanto in altre derrate in altre manifatture in altri risultamenti delle sue proprie industrie, di modo che cessava l'erroneo e funesto concetto che l'un popolo lavorasse e producesse a spese del lavoro o della produzione degli altri, e si vide che per entrambi creavasi un aumento di reciproca utilità. Taccio che nel mescolarsi di tanti e tanto svariati interessi, per tante maniere intrecciati, la potenza delle umane cognizioni si alzò in un corrispondente livello; ma giova osservare che nel momento in cui la nostra scienza apportò questa luce di verità tanto proficua al progresso economico de' popoli, la morale si sentì più ferma e sicura, perchè era cessato il dissidio fra la santità de' suoi dettati, e l'avvicendarsi degli umani interessi. La prosperità di una Nazione divenne agli occhi della scienza il naturale portato della prosperità di tutte le altre, ed il vero scientifico passato nella coscienza de' popoli, sostituì alle frodi e alle lotte, la prosperità degli interessi e la concordia degli animi.

Ma volendo più diffusamente penetrare in quest'ordine d'idee, più viva e manifesta ci apparisce la necessità della propagazione de' nostri studi.

Dai rapporti economici fra popolo e popolo volgiamo uno sguardo a quelli che animano i vari gruppi

d' interessi nel seno di ciascuno di essi. Non è chi allora non vegga quanto importi riconoscere quale sia il vario modo di atteggiarsi di que' singoli gruppi, quale l' attrazione e la tendenza, e quali i risultamenti che dall' azione vicendevole di tutti scaturisce e si propaga nella Nazione. Torna evidente che dal minore o maggior grado di conoscenza nei cittadini della natura e delle tendenze delle forze virtuali da cui que' gruppi d' interessi sono animati, e dalla facilità di secondarle ed uniformarvisi, dovrà dipendere la prosperità del paese.

Voi non ignorate o Signori, che da una scuola che avversa gli economisti, si è creduto scorgere una lotta naturale fra due di que' gruppi d' interessi, i quali più influiscono sulla produzione della ricchezza. Il capitale e il lavoro lasciati alle forze proprie, dicono i socialisti, si combattono, e la prepotenza del primo, soggioga e martirizza il secondo. È dunque necessario che lo Stato intervenga a proteggere il lavoro contro la tirannide del capitale. Non occorre dirvi a quali sciagurate conseguenze possa condurre l'erroneità di questa dottrina, la quale può trovare proseliti solamente laddove l' ignoranza dei veri economici offuschi l' intelletto delle moltitudini, che offendendo il libero sviluppo del capitale, offendono il mezzo più potente per migliorare di condizione, e portarsi sulla via del progresso.

Quando alcuno di questi errori ha minacciato la quiete e la prosperità de' popoli, noi vediamo o Signori gli economisti sostener la battaglia con quell' ardore che

696

scalda gli animi innanzi alla santa fiamma del vero, e vediamo che la vittoria, pur troppo acquistata fra dolorosi esperimenti, corona i loro sforzi.

Per me non so ricordare senza commozione dell' animo che quando nel Giugno 1848 gli errori economici fatti penetrarono nel popolo avevano insanguinato le strade di Parigi, chi allora reggeva le sorti della Republica Francese, abbassò la spada vittoriosa dinnanzi alle porte dell'Accademia delle scienze morali e politiche, domandando alla parola degli uomini più insigni per ingegno e dottrina di raffermare negli animi agitati que' principii di verità e di ordine, in nome de' quali aveva dovuto combattere (*).

Ma la necessità degli studi economici non apparisce più manifesta e grande che ne' tempi presenti, dove la voce di libertà echeggiante in tanta parte di mondo civile, chiama i cittadini a partecipare coll' attività propria ai bisogni della cosa pubblica.

Quest' attività genera istituzioni d' ogni maniera, l' azione delle quali in mille modi collegata e diretta, tanto può quanto è meglio sviluppata e diretta per le conoscenze delle leggi economiche la potenza particolare ad ogni cittadino. Se la luce scientifica si offusca; dirò meglio, se non si dà opera solerte perchè questa luce si diffonda in ogni ordine di cittadini, come sarebbe possibile che nella colleganza civile dall' individuo alla famiglia, dalla famiglia al Municipio, dal Mu-

(*) *Vedi* il *contoreso* dell' Adunanza 17 Luglio 1848 dal Segretario dell'Accademia, M. Mignet.

Digitized by Google

nicipio ai vari ordini che sono scala alla maestà della Nazionale rappresentanza, s' infondesse lo spirito di moto e di vita del quale l' umano perfezionamento s' informa? Nè io della diffusione di questa benefica luce dispero, o Signori, imperciocchè i principii di libertà individuale da una sana filosofia del diritto propagati nel mondo, mirabilmente si accordano coi principii de' quali fa tesoro la nostra disciplina, come quella che mette capo all' esercizio delle facoltà che meglio risplendono nell umana natura.

Ma se dobbiamo augurarci che i nostri studi nelle parti loro più comuni ed elementari prendano posto in ogni istituto di educazione, credo debito mio segnalar qui a qual ramo del grand' albero della scienza la Economia politica naturalmente s' innesti. A questo scopo mi basterà invitarvi a riflettere meco, essere la Economia politica una larga e possibilmente completa dimostrazione del come l' attività umana si applichi al fine della produzione. È dunque ne' risultamenti di quest' attività, il campo delle nostre indagini, e perchè tali risultamenti portano le traccie e l' impronta di questa nostra attività, noi risaliamo per essa all' origine ed alla costituzione della proprietà, la quale si mostra per ciò sacra e inviolabile, quanto sacra e inviolabile è l' umana persona da cui deriva.

Tanto importa adunque alle scienze economiche la proprietà, quanto alle scienze giuridiche, le quali traggono così da quelle, una luce vigorosa e sicura per parte amplissima e cospicua delle loro trattazioni.

695

La proprietà si svolge e decompone in serie svariatissima di risultamenti a cui l'umana attività si presta; e noi con mirabile accordo vediamo la scienza del diritto, tener dietro a questi sviluppi, librando su giusta lance, ciò che a ciascuno compete; e la Economia Politica secondare pur essa questi svolgimenti mostrando le leggi che a tutti predominano.

La scienza del diritto e quella dell' Economia politica direbbersi quasi due grandi fiumi che comuni di origine confondono spesso nel loro cammino le acque fecondatrici per apportare l' ubertosità o la vita ne' campi dell' umano incivilimento.

Vedete la proprietà territoriale, studiatene la formazione e i passaggi, osservate i vincoli che ponno legarla, le garanzie che più di ogni altra ricchezza fornisce. Quanti problemi giuridici si offrono alla mente! la soluzione dei quali sarà incerta, erronea, o giusta, con danno o vantaggio dell' umano consorzio, ove la Economia politica, non abbia dei veri di cui sentesi armata, rischiarato il cammino sul quale procedere ad ordinamenti che rispondano ai necessari rapporti delle cose.

Le leggi sulle successioni, le altre sulle ipoteche non potranno conformarsi agli sviluppi e al moto della ricchezza in generale, ove nell' Economia politica non siano studiate le origini di quella ricchezza medesima, e le loro attinenze con tutti i risultamenti produttivi dell' attività umana.

Procedete a studiare le applicazioni delle industrie agricole, manifatturiere, estrattive, commerciali. Sono

le leggi tutrici del lavoro al fine di guarantirne l'applicazione uguale per tutti che vi si presentano.

La congerie de' privilegi, ossia la negazione dell'uguaglianza dei diritti di ciascuno, si riproduce innanzi al nostro pensiero tanto più tenacemente costrutta, quanto più l'egoismo vi aveva fatto le secolari sue prove. Di mano in mano che la nostra scienza ha percossa e divelta una pietra di quel turpe edificio, la legislazione ha registrato una vittoria nelle regioni della civiltà, o la felice innovazione passando nei codici delle genti, si è su base incrollabile assicurate l'impero della giustizia. Molto resta ancora a farsi o Signori, non giova nasconderlo, ma quando la scienza ha potuto risalire alle sorgenti del vero, lo spirito umano non si stanca dal penetrarvi ed insistervi con paziente e sublime lavoro, finchè la luce che vi si nasconde, tutta non sia sprigionata illuminando vaste, e fino allora ignorate regioni.

Allorchè la potenza del credito raccogliendo e fecondando i capitali, ha potuto procedere ad ardimentosi sviluppi dell'attività umana, la scienza della legislazione si è visto innanzi nuova e vastissima materia di fatti dei quali la Economia politica scopriva l'andamento e le leggi da cui erano governati. Era la notizia di queste leggi che dava alla scienza giuridica le norme de' procedimenti pei quali la tutela legittima degl'interessi, non offende e non inceppa il progresso della ricchezza.

La materia del credito è per fermo meravigliosa, sia nell'essenza sua propria, sia nella moltiplicità delle

forme a cui si piega, sia nella prontezza de' moti che tanto ne moltiplicano la potenza. Io non conosco in Economia politica, immagine più meravigliosa di quella che offre lo spazio percorso dal Genere umano fra i primi cambi che i selvaggi operarono di rozzi ed informi oggetti, a quei titoli di credito a cui gl' inglesi inventori della cosa diedero nome di Warrant, coi quali il valore di un immenso cumulo di oggetti nel giro di poche ore, passa per mille mani, soddisfa mille interessi, bilancia mille partite commerciali, arriva all' ultimo stadio economico della consumazione.

Mirabili sono dunque i sussidi che le scienze giuridiche ritraggono dalle economiche, colle quali devono proceder congiunte, non potendo noi immaginare un edificio di vasta mole, che solidamente voglia innalzarsi, quando il terreno su cui deve fondarsi, sia sconosciuto od incerto.

Signori! Nella gara ammirabile e degna del più grande encomio per la diffusione di utili studi, che anche fra noi si è desta sotto l' impulso degli ordini nuovi che la patria redenta da secolari sventure si va procacciando, io fervidamente invoco che non siano pretermesse le nozioni almeno elementari di Economia politica nelle scuole del popolo. Non può un cittadino in qualsiasi grado sociale si trovi senza danno suo proprio e del consorzio civile, ignorare quali forze concorrano alla produzione della ricchezza, quali al suo cambio quali alla sua distribuzione. Che sia lavoro; come, perchè, quando si renda utile. Che sia Capitale e come

funzioni: perchè, quando, ed in quai modi questi due principalissimi dei fattori economici si riuniscano, e come associati allarghino in amplissima sfera di azione i loro risultamenti attraverso al tempo e allo spazio. Quale sia l'azione singola e collettiva degli uomini ai fini economici: quale ed in che proporzione debba essere quella dei Governi, insistendo sull'errore e il danno di pretendere dai Governi, ciò che è proprio de' cittadini. Errore e danno tanto più grande in quantochè i Governi dovendo sempre operare col mezzo delle sostanze dei cittadini, colui che invoca in favor suo l'opera del Governo, chiede in sostanza che una parte de' cittadini lavori in sua vece.

Ma se molto mi sta a cuore o Signori, la diffusione delle nozioni elementari di Economia politica nel popolo, a voi in modo precipuo mi rivolgo, giovani egregi, a voi che sarete chiamati a partecipare alla cosa pubblica, affinchè tocchi da un santo affetto alle nostre libere istituzioni, rivolgiate l'animo a far vostre le verità di una scienza ch'è tanta parte di quelle istituzioni medesime. L'amministrazione della cosa pubblica non può procedere come gl'interessi sociali richiedono, quando la notizia de' modi con cui gl'interessi de' cittadini si svolgono, si associano, si dirigono, resti ignorata od incerta.

Nella pochezza delle mie forze sentirò di aver compiuto un sacro dovere di cittadino, se avrò potuto accertarmi che l'opera mia non sia tornata del tutto inutile perchè in voi coll'amore alla scienza si procaccino i modi di conoscerla e praticarla.

99 935243

202

Digitized by Google